Limiti differenziati per Usa, Ue e Giappone, niente impegni dal Terzo Mondo. Greenpeace: è una farsa

A Kyoto accordo per sfinimento

Taglio del 5% ai gas serra, ma non piace a nessuno

WASHINGTON
NOSTRO SERVIZIO

Dal caos della conferenza mondiale sull'effetto-serra nasce il Protocollo di Kyoto, un accordo che non sembra soddisfare nessuno ma che costituisce comunque l'incerto primo passo verso la riduzione dei fumi nocivi che scaldano l'atmosfera.

Nei prossimi quindici anni i Paesi industrializzati dovranno ridurre del 5,2 per cento l'emissione di biossido di carbonio e altri cinque gas che alimentano l'effetto-serra rispetto ai livelli del 1990 (l'Italia, come gli altri Paesi dell'Ue, dovrà ridurre dell'8 per cento).

I Paesi in via di sviluppo non partecipano all'accordo, nonostante le forti pressioni americane. In compenso hanno accettato obtorto collo l'idea di un sistema di «crediti d'inquinamento» in base al quale i Paesi più inquinanti potranno comprare «quote d'inquinamento» dai Paesi più virtuosi. Ma questa parte rimane ancora da precisare e da negoziare.

Raggiunto in extremis quando sembrava che l'intera conferenza potesse naufragare, l'accordo è stato sommerso di critiche. Gli europei avrebbero voluto riduzioni maggiori e il commissario all'Ambiente Ritt Bjerregaard si è lamentata della scarsa audacia dei Paesi industrializzati. «E' troppo poco - ha detto - per garantire il nostro futuro». E le associazioni ambientaliste hanno usato toni ancora più duri. Greenpeace, ad esempio, ha parlato di «una farsa, una tragedia».

Critiche di segno opposto sono piovute dalla grande industria, che dovrà adeguarsi e in molti casi trasformarsi per osservare i nuovi limiti. La lobby industriale americana, in particolare, prevede tra l'altro un brusco rallentamento della crescita economica. E ha speso milioni di dollari in queste settimane per finanziare una campagna pubblicitaria anti-Kyoto.

Il presidente Clinton è già partito all'attacco per difendere l'accordo e convincere il Senato ad approvarlo: «Avevo già messo nel conto le dichiarazioni nei giornali: "E' la fine, il cielo ci cade in testa, che cosa terribile...". Ma non bisogna credere agli scettici. La verità è che ogni volta che cerchiamo di migliorare l'ambiente ci dicono che l'economia andrà a ramengo. Eppure l'ultima volta che ho controllato le cifre sulla disoccupazione, erano al livello più basso degli ultimi 25 anni».

Ma nessuno mette in discussione il fatto che l'accordo costringerà i Paesi industrializzati a ridurre drasticamente la produzione di emissioni nocive. E in primo luogo gli Stati Uniti, che sono di gran lunga il Paese più inquinante del mondo: l'industria americana dovrà tagliare del 30 per cento il consumo di carbone e petrolio nei prossimi 15 anni per centrare l'obiettivo fissato a Kyoto.

«Checché se ne dica questo accordo costituisce un primo passo gigantesco», ha inisistito Clinton. «Ma rimane ancora molto da fare. E soprattutto, dobbiamo coinvolgere i Paesi in via di sviluppo. Quello dell'effetto-serra è un problema globale, non un problema americano o dei Paesi ricchi».

I Paesi in via di sviluppo, guidati da Cina e India, sono arrivati a Kyoto sostenendo che non potevano compromettere la loro crescita economica riducendo l'emissione di gas nocivi, almeno nei prossimi anni. Ed hanno respinto anche con asprezza le pressioni degli Stati Uniti, i quali chiedevano un loro «contributo sostanziale» nella lotta all'effetto-serra.

Questo sconfitta, ha riconosciuto il negoziatore americano Stuart Eizenstat, «è per me una fonte di particolare rammarico». E si capisce perché: il Senato americano ha già approvato una risoluzione all'unanimità che l'impegna a bocciare un trattato che non preveda riduzioni anche per i Paesi in via di sviluppo.

L'Amministrazione Clinton è perfettamente consapevole di avere di fronte una lunga, difficile battaglia con il Senato, perdipiù in un anno elettorale (un terzo del Senato sarà rinnovato nel 1998). E lo scontro potrebbe rivelarsi decisivo per le chances di Al Gore - la coscienza ambientale di questa Amministrazione - di essere eletto alla Casa Bianca nel Duemila. Lo stesso Gore ha dichiarato che l'Amministrazione non presenterà l'accordo al Senato Usa per la ratifica «se prima i principali Paesi in via di sviluppo - in particolare a Cina e India - non decideranno di impegnarsi a loro volta».

Andrea di Robilant

Al Gore: non presento neanche il trattato in Senato se non firmano anche Cina e India

RUSSIA

Lo afferma il Washington Post tra le smentite, crolla la Borsa

Voci da Mosca, «è infarto»

Cresce l'allarme per la salute di Eltsin

MOSCA
NOSTRO SERVIZIO

E' sempre più fitto il giallo attorno al «raffreddore» di Boris Eltsin. Ieri sera, dopo che per l'intera giornata per la capitale russa erano circolate indiscrezioni sempre più inquietanti, il Cremlino è stato costretto a intervenire con un comunicato ufficiale per smentire che il Presidente russo avesse avuto una ricaduta della sua malattia cardiaca. Ma ciò non è servito a rassicurare nessuno, né negli ambienti politici, né in quelli economici: in serata la Borsa di Mosca ha chiuso con un calo delle quotazioni dell'8 per cento.

I primi dubbi sulla vera natura dell'«infezione acuta delle vie respiratorie» che dovrebbe tenere Eltsin nella casa di cura Barvikha per 10-12 giorni sono nati già mercoledì, subito dopo la notizia del ricovero. E ieri il *Washington Post*, citando fonti - ovviamente anonime - di Mosca, ha scritto che il leader russo soffre in realtà di problemi di cuore. «E' una cosa molto seria», ha riferito un informatore, mentre un diplomatico Usa residente a Mosca ha raccontato che Eltsin ha avuto «un attacco cardiaco o qualcosa di simile». Ma c'è qualcuno che parla addirittura di un infarto. Se fosse vero, sarebbe il sesto per il cuore malandato del padrone del Cremlino.

Ipotesi che è stata seccamente smentita dal portavoce presidenziale, Serghej Jastrzhembskij. Secondo il quale zar Boris «non sta benissimo», ha 37,3 di febbre e prende farmaci antiinfiammatori, antivirali e ricostituenti. Oltre alla febbre soffre anche di catarro, al punto che i medici gli hanno addirittura proibito di registrare un messaggio radiofonico alla nazione. Avrebbe dovuto essere trasmesso oggi, nell'anniversario dell'approvazione della nuova Costituzione russa, e solo due giorni fa Jastrzhembskij aveva assicurato che la registrazione si sarebbe tenuta perché il Presidente ci teneva molto.

Per rassicurare l'opinione pubblica russa e - soprattutto - straniera, il Cremlino ieri ha diffuso un filmato che mostrava Eltsin mentre riceveva nella casa di cura il capo del suo staff, Valentin Jumashev. Pochi secondi senza audio, senza primi piani, nel salottino rosa già diventato familiare ai russi durante le precedenti degenze del paziente del Cremlino. Nelle immagini si vedeva Eltsin alzarsi, stringere la mano al visitatore e poi incamminarsi a passi piccoli e cauti verso una poltrona.

I medici curanti hanno smentito le insinuazioni sulla gravità del suo stato. Il cardiochirurgo americano Michael DeBakey, che aveva fatto da consulente per l'intervento di quintuplo bypass subito da Eltsin un anno fa, è sicuro che il cuore del Presidente continua a funzionare normalmente. Ma si sa che il chirurgo russo che aveva svolto l'operazione, Renat Akchurin, mercoledì pomeriggio era stato convocato d'urgenza a Barvikha. **[a. z.]**

L'ultimo leader dell'Urss Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov chiama Solzenicyn

«Fondiamo insieme un partito per salvare il popolo di Russia»

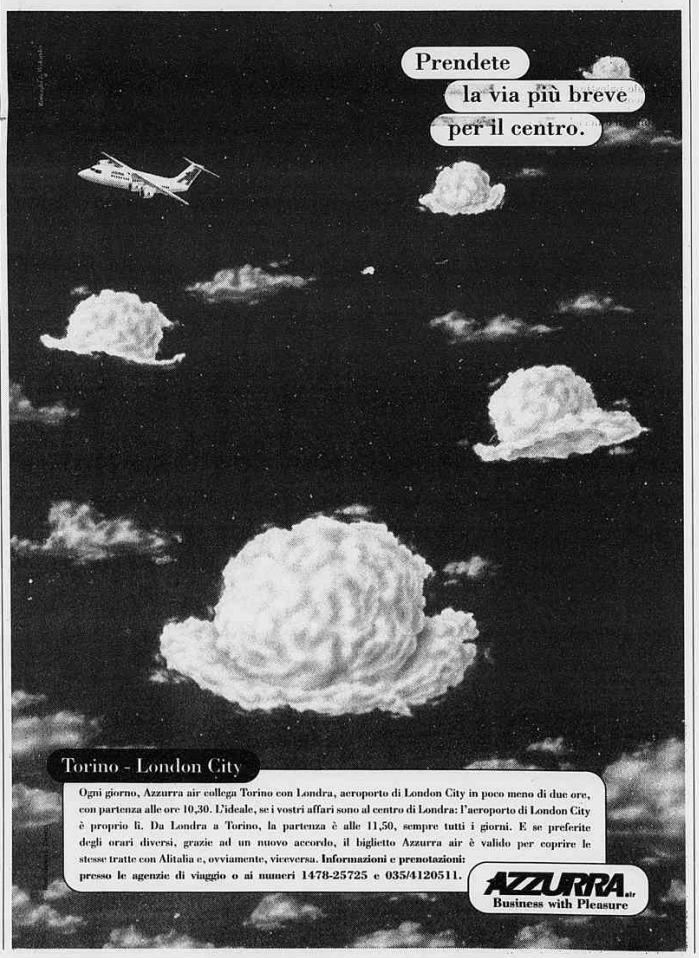
MOSCA. Cosa ci può essere in comune tra un ex dissidente e un ex Segretario generale del partito comunista dell'Urss? Parecchie cose, a sentire Mikhail Gorbaciov che ieri, a sorpresa, ha lanciato l'idea di un'alleanza con Alexandr Solzenicyn con lo scopo di «salvare il popolo russo».

L'ex Presidente dell'Urss si è presentato ieri alla riunione del «Congresso dell'intelligencja russa», in corso in questi giorni a Mosca. Ovviamente non invitato, visto che l'iniziativa è partita da un gruppo di intellettuali filoeltsiniani e al Cremlino il nome del «padre della perestrojka» è tabù. Ma alcuni delegati provinciali hanno insistito perché salisse alla tribuna. E l'uomo che ha generato la glasnost ha fatto una dichiarazione sensazionale: «Sono d'accordo con Alexandr Isaevich che suona la campana d'allarme per il popolo russo e sono pronto ad unirmi a lui».

Qualche giorno fa in un incontro con *La Stampa*, di cui è editorialista ormai da anni, Gorbaciov aveva già accennato alla possibilità di incontrare Solzenicyn, del quale, disse, «condivideva parecchie idee». Ma a spingerlo a rendere pubblica l'idea è stato un recente discorso del grande vecchio della letteratura russa, ossessionato dalla paura che il regime del Cremlino porterà i russi all'estinzione.

Non si sa ancora se l'autore di *Arcipelago Gulag* sia al corrente della proposta e come abbia reagito. Ma molti dubitano di una risposta positiva: se Gorbaciov nutre per Solzenicyn una sincera ammirazione, lo scrittore si è sempre espresso in modo estremamente scettico sull'operato del «padre della perestrojka».

I due non si sono mai incontrati, nemmeno quando, nel 1990, Gorbaciov aveva restituito ai coniugi Solzenicyn la cittadinanza sovietica che era stata loro tolta quando vennero esiliati dall'Urss. Ma per l'ex Presidente lo scrittore è sempre stato un punto di riferimento. Aveva polemizzato duramente con lui quando Solzenicyn propose di cacciare dall'Urss tutte le Repubbliche non slave, accusandolo di «monarchismo» e di arretratezza. Ma nell'ultimo periodo della sua presidenza, tentando di trovare la sua strada tra gli attacchi da destra e da sinistra, Gorbaciov si era appellato diverse volte allo scrittore e alla sua idea della «linea che passa in mezzo agli estremi».

Comunque, oggi l'ex Presidente e l'ex dissidente hanno parecchio in comune. Entrambi sono invisi al Cremlino (il programma tv di Solzenicyn è stato chiuso perché troppo critico), entrambi odiano i suoi inquilini. Entrambi denunciano la povertà della popolazione e il degrado culturale e scientifico della Russia. «Ci metteremo d'accordo», promette Gorbaciov.

Anna Zafesova